

Nella riforma dell'università è prevista un'abilitazione nazionale per scegliere tra gli aspiranti professori e le università sono costrette a scegliere solo chi passa attraverso questo filtro. Ma il filtro si è rivelato complicato, basato su criteri bibliometrici, indici di produttività scientifica, quantità di citazioni; un armamentario retorico più che scientifico, proposto dai tecno-burocrati dell'ANVUR. Tutto in apparenza molto funzionale, asettico, come un ambulatorio. Ed ecco che il ministro vuole portare in Consiglio dei Ministri un [decreto legge](#) nella versione in bozza di cui ci limiteremo a commentare quelle parti in cui si modifica il meccanismo di reclutamento dei docenti universitari. Già: i "concorsi". Dopo un anno pare che ci si sia arresi di fronte alle critiche che provenivano da più parti: calcolare la produttività scientifica dei candidati con gli indicatori bibliometrici era troppo complicato e avrebbe esposto le procedure di abilitazione a un'infinità di possibili ricorsi. Quindi niente più abilitazione nazionale, ma concorsi singoli utilizzando nella valutazione gli stessi criteri che dovevano sorreggere quella abilitazione: bibliometria, uso dell'H-Index, impact factor e quant'altro. Il tutto nel nome dell'efficienza e dell'imparzialità del "merito". Ora, bisogna essere chiari: non abbiamo nulla contro la valutazione, ma siamo contrari a un metodo messo in piedi in maniera autoreferenziale dall'ANVUR che non è un'agenzia "terza", bensì è emanazione del governo e dei suoi orientamenti. Sarà l'ANVUR a determinare i criteri per la valutazione dei candidati in concorsi che tornano a essere "locali" e non più nazionali: due commissari della sede che bandisce il posto, due professori esterni e uno "straniero" proveniente da un Paese dell'area OCSE. E sarà ancora l'ANVUR a decidere se il candidato promosso risponderà ai criteri che lei stessa ha determinato, con buona pace di quella cosa che, una volta, si chiamava autonomia universitaria. Si potrebbe a questo punto sentirsi tranquillizzati perché in ogni caso un controllo ci sarebbe, anche se ex-post, ma così non è: un criterio bibliometrico può essere facilmente "drogato" o "orientato" per far risultare idoneo tizio o caio e non si può considerare con favore il fatto che l'ANVUR abbia, alla fine, un vero e proprio potere di veto, giacché non solo fa le regole ma pretende di fare anche l'arbitro. Non tranquillizza neanche scrivere nel decreto legge che queste misure resteranno solo fino a tutto il 2014, perché temiamo che, come il solito, il provvisorio diventerà la regola.

(Fonte: rete29aprile 03-06-2012)